

Quale autonomia

# LE REGIONI LA POLITICA E I CONFINI

di **Corrado Poli**

**R**iunire in una macroregione Trentino, Alto Adige, Friuli, Venezia Giulia e Veneto è in linea con quanto avviene in Europa e in altre regioni italiane. Il processo è problematico e richiede riflessioni che vanno oltre la sola convenienza economica. Lo statuto speciale per il Veneto rappresenta una precondizione da cui è irrealistico prescindere così come la conservazione delle autonomie delle altre due regioni. Per questo il rifiuto pregiudiziale con cui s'è espresso il Consiglio del Friuli Venezia Giulia costituisce un atteggiamento sbagliato e provinciale.

I confini delle attuali Regioni non furono disegnati né sulla base di considerazioni storico-culturali né con criteri di efficienza. Essi ripetono grosso modo il disegno dei

compartimenti statistici definiti nel 1863 poco dopo la formazione del Regno d'Italia. Si seguirono un po' a caso i limiti di vecchi stati o province. Nel 1948 furono sostanzialmente recepiti dalla Costituzione ancora una volta senza pensarci troppo. Non si affrontò un discorso di efficienza né di corrispondenza a unità storico-culturali. Per affrontare con rigore il tema della macroregione e dell'autonomia è invece necessario prendere in considerazione (a) la storia e la geografia dei territori, (b) il contesto geopolitico europeo e (c) la rappresentanza politica della nuova regione. Quanto al primo punto, la macroregione del nord-est ha le carte in regola per riconoscersi in un'unità regionale autonoma radicata nella storia e nella cultura.

continua a pagina 7



 **L'editoriale**

## Regioni e vera autonomia

SEGUE DALLA PRIMA

La comunanza linguistica, la koinè veneta, sintetizza altre somiglianze culturali ed economiche che consentono di includere nel medesimo contesto anche i friulani e i ladini dolomitici gran parte dei quali hanno sempre gravitato sul Veneto. L'assenza di una grande città dominante è compensata dalle numerose città medie che formano una rete urbana ininterrotta da Merano a Monfalcone. Inoltre le città trivenete maggiori hanno una storia che nel contesto europeo e globale si presenta con personalità e peso economico. Quanto alla geopolitica europea, la tendenza ormai avviata alla creazione di unità subnazionali più vaste non è priva di conseguenze politiche interne e comunitarie. In Europa è in corso un processo conflittuale e dall'esito incerto che tende a

delegare all'Ue competenze sottraendole agli Stati. La macroregione con una forte identità politica e storico-culturale s'inserirebbe autorevolmente nella trasformazione dell'Unione. La partecipazione del Sud Tirolo a maggioranza di lingua tedesca e della minoranza slovena della Venezia Giulia aprirebbe un'ampia via verso un'Europa riformata da «Europa degli Stati» a «Europa delle Regioni», come i padri fondatori dell'Europa auspicavano. Ma per costruire un processo di unificazione non è verosimile cancellare le autonomie locali acquisite. L'opposizione di chi ha goduto per quasi 70 anni del privilegio dell'autogoverno è stata evidentemente male espressa, ma la si può in parte comprendere. Quindi la via verso la macroregione passa inevitabilmente attraverso la conservazione delle esistenti autonomie e l'estensione dell'autonomia speciale al Veneto che la rivendica, inascoltato, da decenni.

**Corrado Poli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA